

# SALUTO INTRODUTTIVO

Sr. M. Antonieta Bruscato,  
*Superiora generale*

Carissime, nel darvi, anche a nome delle sorelle del Governo generale, il più cordiale “benvenuto” a questo importante evento di Congregazione, desidero prima di tutto esprimere la mia e nostra riconoscenza al Signore che, da ogni parte del mondo, ci ha radunate in questa casa molto cara al nostro Fondatore, il beato Giacomo Alberione, e di grande valore simbolico e affettivo per ogni membro della Famiglia Paolina.

Il Fondatore ha voluto la casa “Divin Maestro” in questo luogo incantevole, a pochi chilometri dalla residenza estiva dei Sommi Pontefici, per farne una dimora che favorisse il silenzio, la preghiera, la riflessione, l’approfondimento, il riposo. Così Don Alberione ha scritto:

In questa casa, tutta destinata alla riconciliazione e santificazione delle nostre anime, al ripensamento e aggiornamento dei ministri e degli apostoli. È dono preziosissimo tra i tanti preziosi doni da Gesù Maestro concessi alla Famiglia Paolina. E non solo alla Famiglia Paolina. Più di tutto la grande gioia di rivederci, di pregare e vivere assieme, di incoraggiarci vicendevolmente, di riconfermare e ripetere la nostra donazione al Signore.

In questa stessa casa, in una stanza dell’ala Giaccardo, durante gli Esercizi spirituali straordinari del 1961, festa della Santissima Trinità, Maestra Tecla ha offerto la propria vita perché tutte le Figlie di San Paolo fossero sante.

In questo luogo sono stati realizzati, e tuttora si realizzano, convegni, incontri, seminari, ritiri spirituali. Tra questi, è doveroso per noi fare memoria degli Esercizi spirituali di trenta giorni tenuti dal Fondatore nel 1961. Mentre scorreva gli articoli delle nostre Costituzioni, Don Alberione ci consegnava il patrimonio di vita spirituale e apostolica che si era andato costruendo nel tempo e indicava le vie su cui camminare, armonizzando con sapienza passato, presente e futuro. Quelle meditazioni, il cui contenuto è ancora di estrema attualità, sono contenute nel volume dell’Opera *Omnia Alle Figlie di San Paolo. Spiegazioni delle Costituzioni*, che raccomando vivamente alla lettura e alla meditazione di tutte.

In questa casa abbiamo anche celebrato i Capitoli generali del 1989, 1995, 2001, 2007. E oggi, da qui, iniziamo il 10° Capitolo generale.

Sentiamoci, dunque, accolte dall’affettuosa benedizione del nostro Padre Alberione e della nostra Madre Tecla che, con il loro sapiente insegnamento e la loro testimonianza di vita, ci hanno aperto una via ampia e luminosa, una singolare via di santità apostolica.

Ognuna di noi – che per diritto o per elezione ha la grazia di partecipare a questa importante assemblea che segnerà la vita e la missione della nostra Congregazione nei prossimi sei anni – non è qui in nome proprio, ma in nome e per conto di tutte le sorelle. Siamo investite di una grazia speciale e di un mandato di grande responsabilità. La preghiera più adatta in questo momento potrebbe essere, per noi, quella di Gesù:

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza (Mt 11,25-26).

Non è per i nostri meriti né per chissà quali speciali competenze che partecipiamo a questo Capitolo, ma solo per un dono che il Signore, nella sua infinita e misteriosa benevolenza, ci ha fatto. Questa benevolenza si esprime oggi nelle parole del profeta Isaia che l’evangelista Matteo ha attribuito a Gesù:

Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti (Mt 12,18-21).

Il miglior commento a queste parole lo ritrovo nel discorso del Santo Padre all’Episcopato brasiliano riunito nell’Arcivescovado di Rio de Janeiro, il 27 luglio scorso, in occasione della GMG:

Le reti della Chiesa sono fragili, forse rammendate; la barca della Chiesa non ha la potenza dei grandi transatlantici che varcano gli oceani. E tuttavia Dio vuole manifestarsi proprio attraverso i nostri mezzi, mezzi poveri, perché sempre è Lui che agisce.

Pur nella piccolezza e nella povertà, ognuna di noi si sente scelta e chiamata dal Signore, prediletta da Lui. In noi il Padre si compiace, perché conosce il nostro desiderio di autenticità e di bene. Egli soffia su di noi lo Spirito del Risorto, Spirito di sapienza e di discernimento.

Solo se ci lasceremo possedere e condurre dallo Spirito saremo capaci di dare un contributo libero, positivo, efficace all'assemblea capitolare, godendo di quel frutto che, come ci ricorda l'apostolo Paolo, è «amore gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo...» (Gal 5,22-23).

Vivificate dall'energia dello Spirito, attenderemo che il Signore manifesti le sue vie, diffidando di noi stesse, delle nostre risorse e sicurezze, consapevoli che *la nostra forza si nasconde nelle acque profonde di Dio, nelle quali siamo chiamate a gettare le reti* (cfr. discorso di Papa Francesco ai vescovi del Brasile).

Sorelle, ci siamo preparate con cura a questo momento, con la preghiera, lo studio, l'ascolto, il confronto, il silenzio...

Il tema del Capitolo, «*Crediamo e perciò parliamo*». *Con fede audace e profetica facciamo a tutti «la carità della verità»*, ci ha messe in piena sintonia con l'Anno della Fede (2012-2013) indetto dal Papa emerito Benedetto XVI, come è stato anche sottolineato nel nostro *Strumento di lavoro*.

La fede è virtù da coltivare intensamente durante il Capitolo; fede che «nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita... Fede che è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione», come bene si esprime Papa Francesco nella sua prime enciclica (*Lumen fidei*, 4).

Non si tratta, dunque, di una fede astratta, fatta di dogmi, di idee o, semplicemente, di buoni pensieri, pur fondati teologicamente, ma di un incontro, di una relazione: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con la Persona di Gesù Cristo, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1).

Questa è stata l'esperienza trasformante della Samaritana che, nel buio di una esistenza divisa tra molteplici amori, ha trovato chi le rivela il vero amore e, senza null'altro chiederle, l'ha trasformata in credente e in apostola (cfr. Gv 4,5-42).

Questa è stata l'esperienza di Paolo sulla via di Damasco, dove la misericordia del Signore crocifisso e risorto ha mutato il persecutore in umile discepolo e ardente apostolo (cfr. At 9,1-9).

Questa è stata l'esperienza di Alberione, confermato nella sua missione dalla promessa del Maestro «*Non temete, Io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati*», proprio nel momento di più grande desolazione e incertezza del futuro (cfr. AD 151-152).

Animate da questa stessa fede, *crediamo e perciò parliamo*. Se la fede è virtù essenziale da coltivare in modo speciale durante la nostra assemblea capitolare, l'apertura alla missione deve accompagnare ogni nostro impegno in questo Capitolo. Il perché ce lo indica molto bene lo *Strumento di lavoro*:

Il Signore ci attira a sé («Venite ad me omnes»: Mt 11,28), ci contagia della sua sete d'amore per l'umanità, ci insegna uno stile di nuova evangelizzazione che impegna prima di tutto a lasciarsi evangelizzare dalla Parola; un'evangelizzazione non preoccupata di dare risposte quanto piuttosto di suscitare domande di senso e alimentare il desiderio della ricerca di Dio, perché la speranza del Vangelo diventi per tanti sicura luce nel cammino (n. 8).

Dalla fede vissuta come relazione intima e profonda con il Signore nasce l'annuncio, perché possiamo comunicare solo «quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita» (1Gv 1,1) (n. 9).

La fede è *audace* perché coopera all'onnipotenza di Dio, a cui nulla è impossibile (cfr. Lc 1,27; Mc 9,23); ed è *profetica* perché si coinvolge profondamente nella storia, diventa espressione di chi vive e testimonia, a livello personale e comunitario, con semplicità e coerenza il Vangelo nel quotidiano (n. 13).

Vi invito, quindi, ad avere sempre come orizzonte – nei nostri lavori, nella preghiera, nella riflessione, nella condivisione, nei sogni ad occhi aperti – l'umanità di oggi, con le sue attese e speranze, le sue sofferenze e delusioni, i suoi peccati e le sue infedeltà, soprattutto la sua sete di verità e di vita.

Lasciamo risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore l'*ansia di Dio* per il suo popolo: «Chi manderò e chi andrà per noi?» (Is 6,8); l'*assillo di Paolo*: «Come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annuncerà? E come annunceranno se non sono mandati?» (Rm 10,14-15); il *tormento di Alberione*: «Dove cammina, come cammina, verso quale meta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra?».

Domandiamo al Signore di vivere questo Capitolo con il cuore missionario, come «callejeros de la fe» (girovaghi della fede), secondo la bellissima immagine a cui spesso fa ricorso Papa Francesco. E chiediamogli fin d'ora la grazia di uscire da questo *cenacolo* col fuoco che ci brucia dentro e ci rende creative, dinamiche, capaci di contagiare prima di tutto le nostre sorelle, di «riscaldare il cuore alla gente», di accendere altri fuochi (cfr. Lc 12,49): per Dio, per gli uomini e le donne dei nostri giorni. «Crediamo e perciò parliamo».

Auguro a tutte e a ognuna un incontro profondo e vitale con il Maestro Divino, che sicuramente si rivelerà nella pienezza del suo amore nella misura in cui ci apriremo alla sua Parola, all'ascolto della sua voce.

Le giornate degli Esercizi spirituali, vissuti nel silenzio interno ed esterno, nella contemplazione del volto del Signore, devono segnare il passaggio dall'attività intensa del nostro quotidiano agli impegni del Capitolo, non meno intensi, caratterizzati da quel clima spirituale frutto della comunione profonda con il Signore e tra di noi.

Ci ottenga questo la preghiera di tutte le sorelle del mondo e la potente intercessione del Primo Maestro e di Maestra Tecla, la cui vita è stata abitata dalla forza e dalla santità della Parola, e perciò sono stati profeti di speranza, sempre proiettati dallo Spirito nella direzione del futuro di Dio.

Buon inizio a tutte.

*S. M. Antonietta Bruscati*  
superiora generale

Ariccia, 15 agosto 2013